

RICCARDO BACCHELLI

L'ORATORIA ALLA RADIO

Quando si parla di eloquenza e tanto più di oratoria, oggigiorno, torciamo tutti il naso, e sono molti i motivi esterni ed interni, intellettuali e pratici, per i quali ha preso voga e favore una forma di lettura discreta, personale, quasi gelosa e segreta, non declamata, quasi nemmeno pronunciata nè sillabata, tutta intima. Ci sono di questo fatto motivi estetici e di gusto, e ne vengono effetti pratici e sociali. Per esempio, non poche persone, non solo la poesia lirica, ma la stessa poesia teatrale, preferiscono leggerla in solitudine piuttosto che udirla recitata e vederla rappresentata.

Come in tutte le cose, anche in questo c'è del buono e del cattivo, e può essere una conquista di intimità profonda e preziosa, come anche una specie di neghittosa e fastidiosa ritrosia. Fatto sta che l'eloquenza e l'oratoria sono oggi tra le espressioni comunicative del pensiero e del sentimento le meno curate e le più trascurate; fatto suscettibile di molteplici considerazioni, le quali tralascio per prendere la cosa da tutt'altro verso.

Di contro alle persone numerose che prediligono la lettura intima, la lettura delicata, in discretissima comunione silente e quasi ideale con la parola, quelle che non hanno avuto o non hanno tempo e modo di farsi disposizione a leggere, quelle insomma per cui leggere è più faticoso che ascoltare, sono moltitudine. E non parliamo di quelle che per seguire e intendere la parola hanno bisogno addirittura di un appoggio figurato, come dimostra la voga del cinematografo e perfino quella dei cosiddetti fumetti.

Fra i compiti e i fini assegnati alla radio, dalla sua efficacia e potenza diffusiva grandissime, c'è quello di facilitare la comunione del pensiero mediante la parola al gran numero di coloro ai quali riesce appunto più agevole ascoltarla che non leggerla, e di rinnovare in tanti altri il piacere e il gusto di udirla. Si intende, pronunciata e colorita e chiarita bene ed efficacemente da una conveniente declamazione.

Attraverso la radio, la voce umana, la voce viva, e dunque l'arte del porgere, riprendono molto del loro antico valore e della loro comunicativa intellettuale ed emotiva a destare l'intelligenza del pensiero e a colorire e scaldare gli affetti delle parole espresse. Ma non voglio esorbitare dai limiti nei quali intendo di contenermi in questa breve e concreta considerazione, la quale riguarda precisamente l'ora-

toria, anzi la particolare forma di oratoria che si esige e che rinasce nel parlare alla radio. Ogni radiouditore ha, infatti, cognizione ed esperienza di quanto dal microfono e all'altoparlante, che stabiliscono un rapporto comunicativo individuale e non collettivo da uomo a uomo, non da persona a folla, riesca importuna e negativa la declamazione enfatica, l'eccesso dell'accento e dei colori espressivi. L'oratoria, la declamazione, l'esposizione, nel parlare e leggere alla radio, vogliono uno stile misurato e discreto più di conversazione da persona a persona che non di orazione alla folla e di recitazione a un pubblico. Il tono di chi nella parola esalta e si esalta, trascina ed è trascinato, il tono dell'eloquenza travolgente è fuor di luogo alla radio per le ragioni accennate, e d'altronde, per comune esperienza. L'oratoria alla radio, anzi della radio, esige dunque un tono di chiarimento e di persuasione quasi di intelligente e sobria insinuazione, che non consente coloriti e sgargianti accenti enfatici e infatuati e nemmeno eccesso di espressività, quale potrebbe pur essere proprio e naturale in altre forme e occasioni di oratoria. E' dunque un'oratoria particolare e qualificata, nata e giustificata da ragioni e fini e motivi naturali e concreti, ossia necessari e utili. E sarà questo stile tanto più efficace quanto più sobrio; che non vuol dire povero nè trascurato, il quale molto può e molto potrà a serbare e a restituire le virtù spirituali della parola, sì del pensiero e sì della poesia.



24/24

Manzoni